Storia di mondi possibili: Alexander Langer

1) L'arte della convivenza

C'è una foto scattata a Montebello, il monastero di Tullia e Gino Girolomoni, che raffigura Alexander Langer seduto al tavolo dei relatori mentre indica qualcosa o qualcuno a Ivan Illich, e un po' spostato alla loro sinistra si vede Sergio Quinzio. Ricordo bene quel momento, perché ero fra il pubblico, e ricordo anche cosa accadde prima di quello scatto. Si aspettava l'arrivo di Illich e Alex aveva iniziato a dire qualcosa con la consegna però di interrompersi immediatamente appena fosse arrivato Illich. E così fece, pochi minuti dopo, sgattaiolando sotto il tavolo per raggiungere il suo posto, perché voleva lasciare spazio e non rubare tempo all'intervento di Illich. Ecco, questo *lasciare il posto* e farsi piccolo, come i bambini, per passare sotto il tavolo e raggiungere la sua sedia, mi pare oggi emblematico della sua estrema discrezione, dello stile misurato e al contempo caparbio che lo ha sempre caratterizzato.

Anche il suo impegno politico è stato spesso segnato dalla scelta di *lasciare il posto* ad altri: tanti i ruoli e le responsabilità accettate quanto quelle rigettate. Nell'introduzione a *Il viaggiatore leggero*, Rabini e Sofri giustamente ricordano: "nel catalogo della vita di Langer, la colonna delle responsabilità e dei titoli accettati è lunga quanto quella dei rifiuti, delle rinunce, delle abdicazioni"[1]. Questa prima considerazione è importante perché nell'impegno politico e sociale di Langer non possiamo non riconoscere una forte corrispondenza fra il ruolo assunto, spesso istituzionale, e l'aspetto valoriale. Una delle qualità che lo ha contraddistinto è stata senz'altro la coerenza; una coerenza indirizzata verso giusti obiettivi, non il valore autonomo della stessa, tanto caro alla tradizione tedesca, che interiorizzando il dettame di Kant la persegue comunque come valore in sé.

Erano, gli anni '70, quelli della congiunzione fra il privato e il politico, del privilegiare il secondo a discapito del primo o meglio di costringere il primo, un po' forzatamente, all'interno della circonferenza politica. Langer invece percepisce l'importanza dell'autonomia della sfera privata. La coerenza e la rinuncia allo stretto abito politico, anche al conformismo di estrema sinistra, diventano un suo personalissimo modo di

vivere quella che Adorno chiamava la *non-identità* fra l'impegno e la persona, fra il ruolo e il proprio mondo di provenienza.

La spesso ricordata diversità di Alex va ritrovata proprio nella fedeltà, da lui ricercata, all'essere e allo stare fra le culture; alla possibilità di guardare al mondo da diverse e imprevedibili prospettive culturali e ideali. Vale a dire: relativizzare ciò che sembra ineluttabile e assecondare ciò che pare negato dalla modernità.

La singolarità di Langer risulta dalla possibilità di attingere in maniera non conflittuale alle due, o meglio alle tre culture di provenienza. Innanzitutto *la tradizione sudtirolese* che rappresenta in Italia un caso veramente unico per il percorso di pacificazione e di integrazione che la comunità italiana, tedesca e ladina sono riuscite a raggiungere. Si tratta inoltre di un esperimento di pacificazione etnica studiato anche a livello internazionale. Il suo *Südtiro*l, lo *Sterzing* dell'infanzia divenuta *Vipiteno* (anche se tre quarti degli abitanti erano tedeschi), la montagna da conquistare con dure camminate, le tradizioni e i riti del paese, l'affresco di San Cristoforo sul muro delle chiese, sono stati luogo dei sogni infantili e la sua sfida esistenziale principale. Alex ha cercato di capire il mondo a partire dalla realtà complessa dell'Alto Adige. La prima tesi di laurea in Scienze giuridiche, conseguita a Firenze, porta come titolo "*L'autonomia provinciale di Bolzano nel quadro dell'autonomia regionale del Trentino Alto Adige e sue prospettive di riforma*", mentre quella in Sociologia, a Trento, titola "*Per un'analisi delle classi e delle contraddizioni sociali in Alto Adige (Sudtirolo)*". Come si vede l'interesse politico è radicalmente cambiato, come il contesto culturale, ma il laboratorio sociale da cui partire è sempre lo stesso.

Essere di madre lingua tedesca - i Langer a casa non parlavano il dialetto ma *Hochdeutsch*, essendo nati e cresciuti entrambi sotto l'Austria – ha voluto significare trovarsi spalancate le porte della cultura europea di lingua tedesca, la quale sia grazie alla tradizione filosofica e letteraria, sia per la seria rielaborazione della tragedia nazista, stava attuando una lettura innovativa su quale fosse il compito etico-politico di un nuovo modello di società. Fromm Marcuse Adorno Bloch Benjamin Reich e tanti altri nomi, fino ai leader fondatori dei *Grünen* tedeschi, rappresentavano orizzonti ancora sconosciuti a gran parte della cultura italiana che invece il giovane Alex poteva leggere e frequentare.

Uno dei suoi grandi meriti è stato quello di far conoscere ai gruppi italiani di sinistra e ai verdi nostrani, le buone pratiche del movimentismo europeo: la democrazia diretta, l'egualitarismo di genere, i nuovi stili di vita, un ambientalismo radicale e al contempo vissuto nelle quotidiane scelte di vita, il dissenso pacifista.

Non era neanche usuale in quei tempi trovare un personaggio "a prima vista simpaticamente strano"[2], con una provenienza politica così particolare: dalla sinistra cristiana al pacifismo, dall'estremismo di Lotta continua all'esperienza sindacale, dal

terzomondismo all'ecologia, che si esprimeva in uno stile fortemente arricchito dalla pluriappartenenza linguistica[3].

Su questo tema, e per introdurre quanto fra poco diremo, bisogna ancora ricordare che il fascismo negli anni venti aveva perseguito la strategia dell'«annientamento del germanesimo» in Sudtirolo. Diecimila toponimi tedeschi e ladini vennero sostituiti (con dubbio gusto) con nomi italiani. La stampa tedesca subì una dura repressione e la lingua stessa non poteva più essere usata o insegnata a scuola. Fu la Chiesa cattolica a salvare la lingua tedesca in Sudtirolo costituendo una rete di scuole "delle catacombe": le lezioni segrete si tenevano nei fienili, negli abbaini o spesso nelle cantine.

La seconda tradizione di provenienza è *quella cristiana*, un cristianesimo che guarda con un certo interesse anche alla religiosità dei padri, cioè all'ebraismo. Il padre di Alex era ebreo, si era trasferito nella Bolzano austriaca durante la prima guerra mondiale e dal '34 era Primario all'Ospedale di Sterzing come unico medico. La madre, Elisabeth Kofler, farmacista (la prima laureata in chimica in Italia), era di famiglia cattolica. L'educazione impartita ai figli è molto tollerante e aperta alla diversità sia religiosa che civile, in casa non si percepiscono tensioni 'etniche': Alex frequenta l'asilo italiano e le elementari tedesche.

L'incontro con le intuizioni forti della proposta religiosa avvenne con la frequentazione, dalle scuole medie in poi, del prestigioso Liceo dei Francescani di Bolzano. Alex rimane colpito dall'esempio monastico e promuove la nascita della rivista *Offenes Wort*, 'Parola schietta'. Già i primi scritti portano titoli e argomentazioni ben consapevoli. In *Il cristianesimo rivoluzionario* ad esempio sostiene: "Rivoluzionario il cristianesimo lo è anche per l'importanza che attribuisce ai poveri, ai deboli e agli oppressi: Cristo santifica la loro vita scegliendo di condividerne l'esistenza"[4]. L'orizzontalità della regola francescana, pensare la vita come ciò di cui non si dà proprietà ma solo uso comune, questa *Altissima povertà*, come direbbe Giorgio Agamben[5], sono contenuti a cui Alex cercherà di restare sempre fedele.

Subito dopo aver conseguito la maturità approfitta di una situazione familiare favorevole, una vacanza passata insieme, per confidare ai genitori la decisione di volersi fare frate. Ma, e forse fu quella l'unica volta, il padre si pose decisamente di traverso a questa idea giudicata come troppo radicale del figlio, obbligandolo ad aspettare almeno la maggiore età, cioè i ventun anni. Alex si traferisce così a Firenze e si iscrive a Giurisprudenza.

La nuova città si presentava allora, siamo nel 1963, come un laboratorio particolarmente interessante per il cristianesimo progressista attento alla nuova coscienza sociale, agli ultimi e ai poveri. Alex incontra e frequenta personalità forti come don Mazzi della

comunità dell'Isolotto, padre Balducci della rivista *Testimonianze*, che pubblicherà diversi suoi articoli, e anche professori impegnati nel mondo cattolico come Giorgio La Pira, docente di diritto romano e già (apprezzato) sindaco della città o il professore valdese Giorgio Spini. Ma l'incontro più intenso fu sicuramente quello con don Lorenzo Milani. Il priore di Barbiana, che era riuscito a realizzare in una piccola realtà contadina un presidio educativo originale, vincendo la scommessa contro la presunta incapacità delle persone semplici di potersi avvicinare alla cultura, diviene per Alex un esempio di *concreta utopia*. Due termini che costituiranno la base del suo stesso manifesto politico[6].

Anche don Milani aveva un genitore ebreo, la madre: "Avrei voluto capire quale eredità don Milani aveva ricevuto e conservato dall'ebraismo, che lui aveva abbandonato per convertirsi ad un rigoroso cattolicesimo"[7]. Non avendo trovato il coraggio per porre a lui direttamente la domanda, Alex sostiene che il radicalismo di don Milani può essere compreso a partire dalla *tenacia* del "popolo della legge" e dalla similitudine con la *caparbietà* "di un profeta" del vecchio testamento[8]. Nel 1970 Alex curerà la traduzione in tedesco - insieme a Marianne Andre, un'anziana ebrea amica del padre - di *Lettera a una professoressa* per l'editore Klaus Wagenbach di Berlino.

Alex è affascinato dalla portata globale del messaggio cristiano: "Il primo ideale universale che riesce a convincermi ed a coinvolgermi è quello cristiano. I miei genitori non ne sono entusiasti ma non mi reprimono. Leggo, rifletto, prego. (…) Sono gli anni del Concilio. Molte le aperture e le speranze. E' bello sentirsi parte di una comunità universale in cui non si distingue «né il giudeo né il greco». Ci rimango anche durante gli anni dell'Università, nella Fuci"[9].

Come ha ricordato Adriano Sofri, "Alexander era attirato dal raccoglimento monastico (…) C'era stato un momento in cui il modello dei monasteri era sembrato un paradigma prezioso per le scelte verdi, e ricordo l'attenzione con cui Alex aveva ascoltato la proposta benedettina di Rudolf Bahro, salvo concludere poi per la vocazione meno conventuale alle strade aperte dei francescani camminatori, e dei loro sandali: ad Alex piacevano i sandali"[10]. E ad Alex piaceva molto citare i personaggi e le storie bibliche, ritrovare con gli amici un forte senso di comunità, frequentare persone, come Ivan Illich, dotate di una intensa spiritualità che ai suoi occhi le rendeva uniche.

La terza cultura di provenienza è data dal *modo italiano* di concepire la vita. Un tirolese, per star bene, deve trovare una sintesi fra le due principali anime di quella terra, uno spazio di mezzo che consenta di introiettare gli aspetti positivi che la evidente diversità contiene. Alex è stato in grado - mi pare - di assumere questa doppia identità, soprattutto a livello linguistico, riuscendo ad essere se stesso nei diversi mondi, riuscendo a raggiungere quello scalino su cui la diversità diviene originale ricchezza. Questa doppia

identità lo faciliterà nel sentirsi, anche come parlamentare europeo, cittadino del mondo, bendisposto a *violare i confini* politici e ideologici.

Essere tirolese di origini tedesche vuol dire ereditare dalla terra i tratti di una cultura scivolata in un'altra proprietà, risvegliarsi ancora nel proprio ambiente ma in un altro contesto, e superare lo spaesamento che questo smottamento geografico-politico può procurare. Alex non ha mai avuto dubbi sul fatto che la situazione storica del Sudtirolo dovesse essere accettata e che questa non dovesse dare adito a rivendicazioni identitarie unilaterali. Si trattava invece di riconoscere la positività e la ricchezza che la nuova identità, anche italiana, ormai rappresentava. La frequentazione con le diverse realtà del dissenso cattolico fiorentino, l'esperienza intensa con *Lotta continua*, la possibilità di rappresentare una realtà bilingue in Europa, la partecipazione alle tensioni interne allo stesso PCI lo hanno costituito quale fautore di nuova interculturalità, premessa per diventare, in maniera esemplare, costruttore di ponti possibili.

2) Le crepe del potere

Per una persona così attenta a seguire con coerenza gli ideali della propria azione politica e sociale, il confronto con le usanze della classe politica non poteva che risultare difficile. Alex rimarrà sempre insofferente verso i riti e il linguaggio dei politici, lui che ha sempre cercato di curare le belle espressioni e il valore delle parole. Anzi possiamo sostenere che Alex ha profondamente odiato i modi di fare e i salotti asfittici della politica. E compreso il rischio che la vicinanza al potere poteva rappresentare.

La classe politica è molto autoreferenziale ed estremamente trasversale nella modalità di gestire il potere amministrativo. Alex è stato un'eccezione, arrivando, come abbiamo già ricordato, alla rinuncia di una posizione importante pur di evitare di farsi tirare verso il basso dove fini e mezzi perdono distinzione. "Posso dire che rifuggendo drasticamente dai salotti e dalle persone che mi cercano in funzione di qualche mio ruolo, vivo come una delle mie maggiori ricchezze gli incontri – già familiari o nuovi che siano – che la vita mi dona. Vorrei continuare ad apprezzare gli altri ed essere apprezzato senza secondi fini. Forse anche per questo converrà tenersi lontani da ogni esercizio di potere"[11].

Nel 1985 per la rivista *La Nuova Ecologia* Alex redige un Vademecum per gli eletti nel partito dei *Verdi* che andranno a confrontarsi con le nuove istituzioni. Si tratta di un "decalogo" ispirato ai radicali italiani e ai verdi tedeschi, considerati come i migliori

maestri nell'interpretazione alternativa dell'essere parlamentari. Ebbene oltre a ricordare di portare la lotta nelle istituzioni, preferendo la democrazia del conflitto a quella del consenso, e di esportare informazioni per la gente comune, l'ultimo punto tratta di come non farsi "assimilare" alle logiche del potere. "Non c'è dubbio che anche fra i verdi c'è chi avrebbe il talento per fare l'assessore, il sindaco, il consigliere a vita, l'onorata carriera politica…Ma se già oggi si dice che un parlamentare comunista somiglia di più a un parlamentare democristiano che non a un comunista di base (e viceversa), bisogna evitare che si arrivi a tanto anche fra i verdi". E poi la domanda: "Un bilancio rigoroso e periodico si impone, soprattutto agli eletti stessi: sono riusciti a cambiare qualcosa o si sono fatti cambiare loro dalle istituzioni?"[12].

Guardare in maniera disincantata ai meccanismi di produzione del potere per sovvertirne la logica è stato uno dei contributi principali che Alex ha dato alla prassi politica.

Distinguerei in tre momenti i meccanismi del potere[13]. Il primo riguarda il cosiddetto *Power over*, il potere dall'alto, quello che si esercita come una forma di costrizione nei confronti degli altri, quell'aspetto cratologico che tanto è mancato a Platone e che invece è molto ben usato dai nostri politici: mantenere il potere per esercitarlo facendo coincidere l'azione politica con la pratica del consenso. Più dei contenuti conta come questi vengono accolti dai cittadini; si evitano scelte impopolari, anche se giuste, per non rischiare di minare il consenso e il meccanismo della rielezione.

Si tratta di un potere che può essere *visibile*, e per questo anche meno pericoloso, frutto dell'incontro fra un certo realismo che guarda con spregio alle utopie. Un potere realistico anti-utopico che si presenta come antidoto alle presunte scelte anarchiche di una società. Storicamente si presenta come una forma di potere fondata su presunte virtù machiavelliche e in disprezzo ai principi morali, soprattutto legati alle rivendicazioni degli strati deboli delle popolazioni.

Ma il *Power over* può presentarsi anche come *nascosto*, invisibile e talvolta addirittura inconscio, come Franz Kafka, il più grande interprete di queste dinamiche, nei romanzi *Il Processo*, *Il castello* o *La condanna* ha descritto. Il potere politico come fine a se stesso si trova anche nell'istituzione ecclesiale. Nella conferenza *Contro la falsa democratizzazione della chiesa*, tenuta a Tübingen nel 1969, Alex critica in maniera aspra i suoi continui *compromessi* con il potere politico, economico e militare a discapito della sua vera missione di creare "inquietudine e tensione" verso la logica del mondo. Anche la chiesa falsamente democratica, lontana dai poveri, come semplice strumento di potere, va "abolita"[14].

Il secondo meccanismo del potere è legato non all'aspetto costrittivo ma a quello partecipativo. Mi riferisco al *Power to*, al potere per, l'uso del quale può svolgere un ruolo

emancipativo, favorire confronti e promuovere nuovi sviluppi fra la gente che autonomamente non riuscirebbe ad incontrarsi. L'esempio più autorevole è quello di Platone, il quale in tre diversi viaggi si reca a Siracusa (la famosa *esperienza siracusana*) per convincere il despota Dionisio a seguire i consigli del saggio Dione che si professava discepolo degli insegnamenti platonici.

Il problema di Platone è molto vicino a quello sollevato dai dubbi di Alex: "Vedendo questo [l'ingiusta morte di Socrate], e osservando gli uomini che allora si dedicavano alla vita politica, e le leggi e i costumi, quanto più li esaminavo ed avanzavo nell'età, tanto più mi sembrava che fosse difficile partecipare all'amministrazione dello stato, restando *onesto*"[15].

La soluzione di Platone è nota: lo stato è giusto se giusti sono i cittadini, ma non tutti sono competenti politici: le sciagure umane sarebbero finite solo se il potere politico fosse finito nelle mani dei filosofi, o se i capi politici fossero divenuti tali (è la teoria del *Filosofo Re*). Perché solo i filosofi si sarebbero comportati nella maniera più *disinteressata* possibile, in nome della disciplina che esercitavano. Ma le intenzioni di Dioniso non conoscono lo stesso distacco dal potere invocato da Platone. L'esperienza siracusana è fallimentare, Platone stesso è costretto a fuggire per non rischiare di essere ucciso.

Il potere partecipativo deve dunque contare su una rivoluzione delle convinzioni personali per essere veramente tale e condiviso: è questa la sostanza del problema politico-platonico di Alex. La tensione talvolta inconciliabile tra utopia filosofica e politica del potere è di difficile soluzione. Lo stesso Adorno, che si è scontrato con il potere più terribile, lo ha risolto (ellitticamente) con la formula della *non-identità*, che mantiene le possibilità della politica solo entro un certo ambito che inevitabilmente risultare sempre insoddisfacente. Fare insomma professione di un sano scetticismo, anche nel professare le idee alte delle visioni politiche.

Ma vi è un terzo aspetto dell'uso del potere che va ricordato anche se lo si coglie solo raramente e ai più è sconosciuto. Il *Power with*, quella forma di potere più condiviso, che contiene il *con*, il *noi*, che si muove all'insegna del collettivo e che normalmente nasce nell'alveo sociale. Un settore, quello sociale, particolarmente odiato dai politici, perché fonte di possibile contraddizione con la loro azione, soprattutto se proviene da quel mondo associativo che vuole prender sul serio i programmi a cui i politici dichiarano di ispirarsi. Il mondo ambientalista è particolarmente esposto alle tensioni con gli amministratori perché difesa del suolo, dei beni comuni, della mobilità sostenibile, della convivialità intelligente e della cultura alta sono alternative alla bolla edilizia, alle privatizzazioni, all'interesse dell'industria automobilistica, ai gran raduni banalmente consumistici.

Il *Power with*, essendo condiviso, è per sua natura depotenziante rispetto al potere, come la prassi attuata dall'ordine francescano, dove *il Generale* (si chiama così), una volta ultimato il suo mandato, torna ad essere *semplice frate*. Per i francescani esiste solo quella che Hannah Arendt ha chiamato "il potere della promessa"[16], per cui ricchezza, prestigio, simboli e riti del potere sono del tutto assenti. Forse così possiamo veramente parlare di un'altra logica del potere, una logica non verticale, come è in tutte le strutture di potere, ma orizzontale, fondata sull'uso comune delle cose senza traccia alcuna di *appropriazione*. E ritrovarci con le intenzioni di Alex, il quale considerava particolarmente importante "*privilegiare il valore d'uso al valore di scambio*". Perché "noi siamo oggi fortemente condizionati da un sistema talmente orientato al profitto e siamo talmente succubi di una logica meramente economica che ormai ogni cosa vale per quel che può dare sul mercato"[17].

Nella sua lunga azione politica, anche quando è diventato punto di riferimento per il mondo ambientalista europeo, Alex ha sempre mantenuto un piede nel sociale, anzi quasi due. Anche a Bruxelles è riuscito a portare le ragioni dei movimenti di base da cui non si è mai distanziato. Le ragioni del cuore e la coerenza umana non sono mai state sacrificate a quelle della competizione politica.

Credo si possa sostenere che Alex ha tentato la via della riconciliazione tra le varie forme del potere, incorrendo nelle inevitabili contraddizioni che un percorso così arduo comporta[18], ma lavorando con tenacia per far sì che il *Power to* e il *Power with* riescano a cambiare l'essenza del *Power over*. Anche perché, come ha ben sostenuto Foucault, là dove c'è potere, c'è sempre anche resistenza.

3) La coscienza infelice

Nel 1796 il medico e anatomista, nonché antropologo e paleontologo Thomas von Sömmerring, pubblica *Über das Organ der Seele* (*Sull'organo dell'anima*), un trattato teso a individuare e localizzare quell'organo in grado di affiancare l'attività cerebrale, evidentemente preposto a creare e controllare le esperienze spirituali e le emozioni dei sensi. Sömmerring è convinto di aver trovato la sede in cui risiede l'anima umana. Questo sta a dimostrare come per un lungo periodo dello sviluppo scientifico (medico-antropologico) si è pensato che potesse esistere un organo autonomo deputato alla formazione degli umori coscienziali, per poter così intervenire su eventuali deficit o squilibri.

Essere coscienziosi, agire secondo coscienza, non entrare in contraddizione con la propria coscienza, l'aver fatto in coscienza la cosa giusta, sono espressioni simbolo di

pacificazione personale. Sottintendono, al contempo, la spinta consapevole, la molla etica in grado di condizionare le scelte personali e politiche. Definirei la coscienza come il dato comportamentale che una serie di convinzioni altamente radicate nell'io soggettivo esercitano sulle scelte culturali influenzandone in modo particolare quelle etiche. Si tratta insomma di un aspetto importante della costituzione umana, *l'ultimo mistero della filosofia*, è stato detto, con forse troppa enfasi, da Daniel Dennett, che ha dedicato alla spiegazione di questa faccenda una monografia assai corposa (e criticabile)[19].

Il problema è capire da dove derivano queste convinzioni, come si radicano nell'io personale e soprattutto se sono frutto di buon ragionamento, se sanno cioè cogliere la bontà delle cose e rigettare le idee sbagliate o perverse. Perché ad esempio in Italia la coscienza ambientale, l'amore per il paesaggio e la sua storia, il rispetto per la natura e tutto ciò che vive è così debole?

La coscienza come *Bewusstsein*, come la intendeva Alex, va distinta in un aspetto *logico*, legato alla conoscenza e alle proposizioni di verità che ci rendono più consapevoli, e in un aspetto *etico*, esterno alle dinamiche della mente e più attento alle proposizioni di credenza. E' questo secondo momento che può custodire *l'etica della responsabilità* e il suo principio come sosteneva Hans Jonas, o anche solo quella *ragione media* di cui parlava Kant. Si tratta insomma di un momento introspettivo, tanto caro anche alla letteratura biblica e in modo particolare a quella patristica.

Anche l'obiezione di coscienza verso la pratica militare, l'uso della violenza o verso leggi giudicate ingiuste dello Stato si fondano su convinzioni di questo tipo. Alex è stato tentato dalla obiezione di coscienza - allora non riconosciuta dalla legge - al servizio militare, ma è stato un promotore dell'obiezione al *censimento etnico* a cui la provincia autonoma di Bolzano aveva costretto i suoi cittadini (e che gli impedirà di partecipare alla competizione elettorale come candidato Sindaco della città di Bolzano). La parola d'ordine da lui usata in questa occasione è stata *Traditori etnici ma non transfughi*, per testimoniare il desiderio di voler creare opinione diversa all'interno dello stesso gruppo etnico e non essere esiliato sull'altro fronte insieme all'istanza che si vuole rappresentare.

Una riflessione matura sulla coscienza umana deve percorrere tre diversi sentieri. Il primo è quello della *coscienza individuale*, il più problematico perché legato unicamente alle dinamiche dell'io e, per seguire l'intuizione di Fichte, del non-io, delle contraddizioni della finitezza, dell'arrivare a percepire il proprio essere limitato come costitutivamente orientato verso il suo opposto che in fondo presuppone: non c'è finito senza infinito. Come non c'è concetto di limite che non includa, semanticamente, la prospettiva del suo superamento. Ci possiamo insomma concepire come esseri limitati proprio perché abbiamo ben chiaro cosa sarebbe l'essere illimitati.

Ecco da queste riflessioni e contraddizioni può nascere la coscienza individuale, che trova nutrimento nei significati della tradizione. Le prime esperienze con la scoperta della natura, le storie della nonna, gli incontri importanti, le pagine sottolineate di certi libri, determinate ritualità, sono il vero atto costitutivo della coscienza. E questa, a sua volta, può generare sensibilità. Convinzioni filosofiche, religiose, civili, artistiche e ecologiche possono così diventare significati per cui decidersi, frutto dell'inquietudine del vivere e non semplici istanze neutre della cultura. Certo il passaggio dalla coscienza all'intenzionalità non è automatico, deve intervenire quella che per Hegel rappresenta la categoria determinante per far sì che le intenzioni si trasformino in azioni, cioè la volontà, e questa è per sua natura assolutamente libera.
Il secondo sentiero è forse più impervio, riguarda la scoperta della *coscienza collettiva*. Nella variegata prassi intersoggettiva assistiamo allo scontro delle coscienze, alla lotta per il riconoscimento. Nella *Fenomenologia dello spirto* Hegel ha scritto pagine importanti su questo tema. La nascita della coscienza civile, che si colloca a metà strada fra una istanza antropologica matura e l'importante istituzione statale - garante del pieno riconoscimento di diritti e doveri - trova nella coscienza intersoggettiva, nel corpo sociale la sua fondazione. Alex lo sapeva bene, per questo all'impegno istituzionale ha sempre preferito la piazza. Perché sono le realtà sociali, anche piccole, che secondo lui possono favorire il cambiamento. La cura delle cose deve diventare stile di vita corale. Aver pubblicato i suoi scritti su organi di stampa o riviste considerate minori, è un esempio e testimonianza di questa prassi.

Il marxismo parlava di *coscienza di classe*, convinto che la situazione di sfruttamento della classe operaia potesse creare le condizioni per il raggiungimento di una consapevolezza universale: "proletari di tutti i paesi, unitevi!"[20] Non solo, questa ondata rivoluzionaria sarebbe stata in grado, grazie all'apporto della classe dirigente del partito e al crollo del capitalismo, di instaurare quantomeno le premesse per un nuovo modello di società di natura comunistica. Perno centrale di questa concezione è la categoria del *bisogno*, e si tratta forse del punto più debole, perché dal bisogno, come ha ben ricordato anche Adorno, non nasce automaticamente la coscienza. Anche quando si è avvicinato a questa forma di utopia socialista, Alex non ha mai rinunciato a interpretarla in maniera eterodossa. La coscienza collettiva non poteva sostituire quella individuale. L'idea stessa che la coscienza del proletariato dovesse essere superiore o più solidale di quella dei contadini montani era per lui insostenibile, come il carattere tutto sommato violento che una teoria rivoluzionaria come quella marxista incorporava[21].

Pensare che la coscienza fosse creata dal bisogno e dalla prassi rivoluzionarie, scavalcando (pericolosamente) il passaggio tutto antropologico delle convinzioni

personali, per la sensibilità di Alex risulterà inaccettabili. In *La cura per la natura, da dove sorge e a cosa può portare*, Alex conclusivamente sostiene: "L'esigenza di giustizia, derivante dalla presa di coscienza ecologica, è forse *più profonda e radicale rispetto al marxismo* o ad altre dottrine economiciste o di ridistribuzione del progresso; senz'altro più solidale ed universale delle diverse correnti nazionaliste"[22].

L'intersoggettività, il lavoro per un *agire comunicativo*[23] che formi la coscienza comune, deve però lasciare spazio a quella che io chiamo l'*internaturalità*. Ovvero alla convinzione che la specie umana non è il centro del creato e non tutto le è concesso, che bisogna abbandonare la visione antropocentrica per guardare al mondo naturale con sguardo ecumenico. L'uomo non può depredare la terra, il territorio, i beni naturali secondo le logiche del profitto legato a interessi personali, ma deve considerarsi parte della natura. Boschi, animali, luoghi, memorie, territori, giardini, tradizioni fanno parte di un mondo in cui ogni generazione è fondamentalmente *ospite*. Questo aiuterebbe molto la formazione di una coscienza sociale coesa, di cui il nostro paese ha estremo bisogno e riporterebbe il discorso sulla felicità nei giusti spazi della sua possibile realizzazione.

Il problema, anche in questo caso, è capire perché la convinzione di essere ospiti della natura è così poco condivisa. Perché la politica è così inaffidabile quando si tratta di evitare gli interessi di parte a favore della sostenibilità. "Tutti vogliono tornare alla natura, ma… non a piedi"[24], recitava trent'anni fa, il nostro Alex, appellandosi alla ragionevolezza comune perché diventasse condivisa. "Probabilmente per una vera riforma ecologica che ci aiuti a tornare alla natura, ci vuole di più. Bisogna che ci mettiamo nell'ordine di idee che non tutto quello che noi oggi consideriamo ovvio e dovuto, nel nostro stile di vita, possa continuare anche in futuro"[25]. Ma questi non sono messaggi che la gente vuole sentire: ci sono coscienze *sopite* che possono essere risvegliate: è stato il lavoro di Alex. Ci sono coscienze *malate*, quelle per cui non esiste il *noi* la solo l'*io*; nei confronti delle quali è solo possibile cercare di circoscriverne la pericolosità. E' a questo livello che lo scetticismo filosofico ha una sua ragione d'essere.

Ma vi è un terzo percorso che consente all'intersoggettività e alla sua forma più matura, l'internaturalità, di approfondire qualitativamente il senso delle cose: la *coscienza di comunità*. Si tratta non tanto di riconoscere l'importanza dell'interazione con gli altri per superare i conflitti e raggiungere il migliore dei mondi possibili, ma di farne esperienza tramite la categoria dell'*affinità*. Alex direbbe per passare dal *Nebeneinander* al *Miteinander*, dall'essere vicini al conoscersi ed apprezzarsi veramente.

La coscienza di essere comunità crea un diverso tessuto sociale dove l'amicizia e l'intesa disegnano nuovi motivi estetici, anzi dove l'estetica stessa, per rubare le parole a Brodskij, diviene madre dell'etica[26].

Se ci pensiamo bene l'ideale comunitario è stato alla base delle più importanti utopie della nostra moderna storia: da Nomadelfia ai Kibbutzim, da Barbiana alle Waldorfschulen, allo stesso Francescanesimo. E queste sono cresciute grazie alla particolare affinità elettiva dei fondatori e dei loro principali interpreti. L'autocoscienza matura è a casa solo nell'ideale di comunità.

In un sistema politico come il nostro, che tende a separare gli individui per sviluppare la competitività, che pretende rispetto verso coloro che hanno come unico valore quello di aver accumulato ricchezze che portano al successo, e che è riuscito nell'intento difficilissimo di far credere che la felicità la si trova nel possesso di oggetti costosi e nel lusso, è ovvio che la coscienza di comunità non può non sembrare assurda, anzi pericolosa. Poiché confonde i singoli nella loro lotta per la conquista di sempre maggiori profitti. L'economia, "questa religione occidentale che ci rende infelici" come dice Latouche, non può tollerare l'uso di termini come fiducia, nuova socialità, amicizia, rispetto, uguaglianza e universalità. Nel suo vocabolario, ormai generalmente accettato, predominano termini quali profitto, guadagno, crescita, successo, potere, forza, mercato.

Per questo la parola d'ordine di Alex è stata *conversione ecologica*, perché la distanza fra il modello politico-economico occidentale in cui viviamo e la proposta di ripensare a un tenore di vita *più lento*, *più profondo*, e *più dolce*, è ormai incolmabile. "Il cuore della traversata che ci sta davanti è probabilmente il passaggio da una civiltà del «di più» ad una del «può bastare» o del «forse è già troppo». Dopo secoli di progresso, in cui l'andare avanti e la crescita erano la quintessenza stessa del senso della storia e delle speranze terrene, può sembrare effettivamente impari pensare di «regredire», cioè di invertire o almeno fermare la corsa del «citius, altius, fortius»"[27].

L'idea stessa di *conversione*, da Alex preferita a *rivoluzione*[28], implica da parte del singolo la volontà di lasciarsi alle spalle i modelli riconosciuti come *normali*, di assumere una nuova identità, di nascere una seconda volta direbbe Hegel, spiritualmente, assecondando nuovi ideali. La conversione ecologica presuppone un cambiamento esistenziale forte, l'assunzione di una nuova gerarchia di valori, primo fra tutti *la frugalità*. Rifacendosi all'esempio del *Giona* biblico, il "profeta contro-voglia", perché deve annunciare sventure ai cittadini di Ninive se non avvieranno cambiamenti profondi e una "conversione alla convivenza" partendo dal *digiuno* interpretato come forma di autolimitazione, Alex viene a dire: "Quante Cernobyl, quanti incendi nel Golfo, quante guerre, quanti attentati, quanta deforestazione, quanti studi e previsioni catastrofiche ci occorreranno per prendere le nostre misure e digiunare?"[29].

La *conversione ecologica*[30] deve però entrare in simbiosi con un altro concetto ricco di importanti novità: quello di *decrescita*. Alex ne parla espressamente nell'articolo

L'intuizione dell'austerità, del 1992[31], ma si tratta di una convinzione che percorre implicitamente quasi tutti i suoi scritti. E in fondo ne abbiamo già parlato: l'ingiustizia del mondo, la ricchezza e le risorse scandalosamente controllate dai pochi paesi ricchi, come la cieca prosecuzione del nostro stile di vita - che se assunto da tutti gli abitanti del pianeta porterebbe alla fine delle risorse naturali - non può più essere accettata. L'unica risposta risiede in una vita con meno pretese, parca, frugale appunto, ma senza pensare che questo coincida con la mancanza di felicità, anzi, ne potrebbe essere finalmente la vera affermazione. E qui risiede il cuore della scommessa culturale che passa attraverso il ritrovamento della semplicità, la riconquista del tempo libero e la riscoperta degli importantissimi valori relazionali e conviviali.
Fra le *virtù verdi* Alex ricorda invece la capacità dell'*obiezione di coscienza al consumismo*, al conformismo televisivo, alla produzione di armi e l'obiezione fiscale alle spese militari. Si tratta di "riconvertire o convertire la nostra economia, la nostra organizzazione sociale verso rapporti di maggiore compatibilità ecologica e di maggiore compatibilità sociale, di minore ingiustizia, di minore divaricazione sociale, di minore distanza tra privilegi da una parte e privazioni dall'altra"[32]. Si tratta insomma di rinunciare alla crescita a tutti i costi per accontentarsi di ciò che è a *misura* dell'uomo e della natura.

La vita di Alex è stata segnata da una forte tensione etica che lo ha contraddistinto fin dalla gioventù. Come San Cristoforo si è caricato sulle spalle, con modestia, il peso di una *grande causa*, per traghettare oltre il fiume pericoloso i viandanti che da soli non ce l'avrebbero fatta. La vita di Alex è stata un gran dono per tutti noi. La sua spiritualità si è materializzata secondo una forte *compassione* col mondo e l'irresistibile voglia di dare giustizia ai sogni, primo fra tutti sentirsi uno con la purezza della natura. "Io credo", dice conclusivamente Alex, "che il messaggio di fondo della riconciliazione con la natura che noi oggi dobbiamo proporci e possiamo proporre, senza tema di essere smentiti, è sostanzialmente uno, cioè quello della vita più semplice"[33].

Mauro Bozzetti